

La Sicilia 6 Dicembre 2001

Cosa Nostra costruì la Pretura

PALERMO - Sono fioccate le condanne, ieri sera, al processo sulle presunte infiltrazioni mafiose nella costruzione della nuova pretura palermitana. In tutto, gli imputati erano quattordici, tra boss, imprenditori e pubblici funzionari. Il processo riguardava soprattutto la prima fase di gestione degli appalti per la costruzione della struttura, inaugurata nel dicembre dello scorso anno durante il vertice Onu contro la criminalità transnazionale. Per gli imputati (accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, turbativa d'asta e abuso d'ufficio) lo scorso 26 giugno il pm Gaspare Sterzo aveva chiesto complessivamente più di cento anni di carcere. E l'unico assolto è stato Cataldo La Placa, ex segretario della Provincia e del Comune di Palermo, rei confronti del quale l'accusa aveva chiesto una condanna a sette anni di carcere. Condannati, tra gli altri, i boss Totò Riina, (sette anni) e Raffaele Ganci (cinque anni e sei mesi), i costruttori Salvatore Osvaldo Bordonaro e Giuseppe Bordonaro (quattro anni e mezzo), gli autotrasportatori Pietro, Carmelo e Vincenzo Cancemi, cugini del collaboratore di giustizia Totò Cancemi, ai quali i giudici hanno inflitto quattro anni e sei mesi di carcere con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Gli impiegati comunali Giuseppe Liberti e Antonino Bruno sono stati condannati rispettivamente a quattro e tre anni e sei mesi di reclusione. I giudici hanno invece ridotto la pena a Giovanni Brusca, con l'attenuante della collaborazione, infliggendogli tre anni di carcere.

Secondo i magistrati, i lavori per la realizzazione della nuova pretura sarebbero stati aggiudicati da imprese in odore di mafia. Fin dalle fondamenta, la costruzione del complesso destinato ad ospitare molti uffici giudiziari palermitani, sarebbe stata gestita dai corleonesi: secondo l'accusa, infatti, erano stati i mafiosi al servizio di Riina a decidere le modalità di aggiudicazione e di gestione dei lavori miliardari. E questo avrebbe spiegato anche i ritardi nell'effettiva costruzione della cittadella giudiziaria che sorge alle spalle dal palazzo di giustizia, perchè le imprese aggiudicatarie sarebbero state selezionate, in modo da accontentare i corleonesi.

Il processo era iniziato quattro anni fa: le indagini coordinate dal pm Gaspare Sturzo, erano iniziate nella primavera del 1996 in seguito alla denuncia effettuata dall'istituto delle banche di credito cooperative, che aveva segnalato ai magistrati l'esistenza di una presunta truffa di circa dieci miliardi. E così, i pm avevano avviato le loro indagini, che dopo un certo periodo rivelarono una realtà ancora più grave di quella che era stata segnalata in un primo momento.

Ulteriore vigore all'inchiesta venne dato anche dalle confessioni dell'ingegner Salvatore Lanzalaco, divenuto collaboratore di giustizia e dai pentiti Giovanni Brusca e Calogero Ganci.

Alberto Samonà

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS